

Luciano Bosio

LA VIA POPILIA - ANNIA

I nuclei abitati paleoveneti di S. Lucia di Tolmino⁽¹⁾ e di Idria della Baccia⁽²⁾, sorti alla confluenza del fiume Idria con l'Isonzo, denunciano chiaramente la presenza in quei luoghi degli antichi Veneti e di conseguenza la logica esistenza di una pista, che dai maggiori centri di questo popolo, in particolare da Este e soprattutto da Padova, doveva raggiungere la media valle dell'Isonzo.

Le stesse testimonianze insediatrici, riconducibili a questa *facies* culturale e venute alla luce sia ad Altino⁽³⁾ che nell'area della futura colonia romana di *Iulia Concordia*⁽⁴⁾, vengono anche a suggerire la direttrice di un tale cammino, che dalle terre del Veneto centrale si volgeva ad oriente, tenendosi sempre alto sopra i terreni idrograficamente difficili della fascia litoranea adriatica.

Una simile situazione ambientale doveva condizionare questo percorso preromano anche più ad oriente, oltre l'area concordiese, lungo il limite della paludosa zona costiera e fino all'Isonzo. Infatti, una volta raggiunto questo fiume, bastava risalirne il corso per percorrere, attraverso la sua valle, agli insediamenti di S. Lucia di Tolmino e di Idria della Baccia.

A proposito dell'itinerario seguito da questa antica pista nel suo tratto orientale, esso potrebbe spiegare anche la scelta, da parte

(1) C. MARCHESETTI, *Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino*, Trieste 1983; B. FORLATI TAMARO, *S. Lucia di Tolmino. Nuovi ritrovamenti nella necropoli preistorica*, in «Not. Sc.», 1930, p. 219 ss.; G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, IV, Roma 1975, p. 153 s.

(2) J. SZOMBATHY, *Das Grabfeld zu Idria bei Bača in der Grafschaft Görz*, in «Mittheilungen der Prähistorischen Commission der Akademie der Wissenschaften», I B, n. 5, Wien 1901, p. 291 ss.; G. FOGOLARI, *La protostoria*, cit., p. 155.

(3) M. TOMBOLANI, *Altino preromana*, in *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE) 1985, p. 52 ss.

(4) P. CROCE DA VILLA, *Concordia Sagittaria: cenni storici*, in *La via Annia. Memoria e presente*, Venezia 1984, p. 65.

dei Romani, del luogo ove fondare nel 181 a.C. la colonia latina di Aquileia⁽⁵⁾.

Sappiamo che questa città si affacciava sul *Natiso*⁽⁶⁾, il fiume Natisone che allora aveva una sua foce propria⁽⁷⁾ ed era alimentato, appena a settentrione della nuova colonia, da un ramo del vicino Isonzo⁽⁸⁾, che lo rendeva navigabile nel suo ultimo tratto, permettendo così ad Aquileia di aprirsi al mare con un suo scalo fluviale⁽⁹⁾.

Sono dell'avviso che la pista paleoveneta, proveniente da occidente, abbia incontrato proprio in questo punto l'Isonzo e ne abbia seguito poi il corso, risalendolo fino all'imboccatura della sua valle ed oltre. In tal modo la scelta dell'insediamento aquileiese sarebbe derivata da una precisa conoscenza da parte dei Romani di questo luogo, su un itinerario ben noto, alla confluenza di due corsi d'acqua e in diretto contatto con l'Adriatico attraverso un breve tratto di fiume navigabile.

Purtroppo mancano probanti testimonianze archeologiche in questo senso, ma non mi meraviglierei se anche qui, come già a Concordia, dovessero apparire i segni di una stabile presenza paleoveneta, già nota ai Romani e da ubicare forse appena a settentrione di Aquileia, dove doveva trovarsi il punto d'incontro delle acque del Natisone con quelle di un ramo dell'Isonzo. Penso questo, confortato anche da quello che ora ha scritto il Prosdocimi⁽¹⁰⁾ sul nome dato dai Romani alla nuova colonia, e cioè che «per deduzione probabilistica *Aquileia*, in quanto toponimo non gallico e non latino, dovrebbe essere venetico».

Particolarmente interessante a questo proposito è quanto lo stesso studioso aggiunge alla sua esegeti toponomastica, là dove di-

⁽⁵⁾ LIV., 40, 34.

⁽⁶⁾ MELA, 2, 4, 61: *Natiso non longe a mari ditem attingit Aquileiam*; PLIN., *N.H.*, 3, 127: *Natiso cum Turro praefluentes Aquileiam coloniam*.

⁽⁷⁾ Sul corso del *Natiso* ad Aquileia: A. COMEL, *Ricerche preliminari per l'identificazione del corso del Natisone presso Aquileia romana*, in «AqN», III, 1932, c. 23 ss. e in particolare cc. 45-46.

⁽⁸⁾ R. RIGO, *Sul percorso dell'Isonzo nella antichità classica*, in «AqN», XXIV-XXV, 1953-54, c. 13 ss.

⁽⁹⁾ M. MIRABELLA ROBERTI, *Il porto romano di Aquileia*, in *Atti del convegno di studi sulle antichità di Classe*, Ravenna-Faenza 1968, p. 383 ss.

⁽¹⁰⁾ G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, p. 316.

ce che se Aquileia «è un toponimo venetico, doveva essere dato da Veneti in loco, perché un nome che arrivi a toponimo esige che vi siano insediamenti locali, parlanti la lingua da cui è tratto il toponimo; al massimo si può pensare — ma siamo al limite — ad un nome dato da persone frequentanti la zona ma non insediate; tuttavia la frequentazione anche senza insediamento indica collegamenti quindi, come minimo, di transito».

A dar maggiore forza a questa sua idea il Prosdocimi ricorda anche il recente ritrovamento di una iscrizione in caratteri paleoveneti nel territorio prossimo ad Aquileia.

In attesa che qualche augurabile dato materiale possa venir a confortare questa suggerita presenza di un insediamento venetico nell'area aquileiese, senza dubbio in stretta relazione con un percorso di età preromana, mi sento invece di poter dire che nel tracciato di questa precedente pista è possibile ritrovare innanzitutto il cammino seguito dai coloni latini, diretti nel 181 a.C. a prendere possesso delle terre loro assegnate nel territorio della nuova colonia di Aquileia.

Come ho già avuto modo di ricordare in altri miei lavori, alcuni studiosi hanno pensato ad un trasporto di questi coloni per mare⁽¹¹⁾, che avrebbe in tal modo eliminato un obbligato passaggio attraverso il paese degli «amici» ed «alleati» Veneti.

Si trattava, nel caso specifico, di un cospicuo contingente di uomini, militarmente organizzato, che doveva raggiungere dall'Italia centrale una terra lontana e senza dubbio pericolosa, come dimostrano anche le altissime assegnazioni agrarie concesse ai coloni per invogliarli alla partenza⁽¹²⁾. Un viaggio per mare avrebbe comportato, oltre all'impiego di un numero elevato di navi per il trasporto di tanta gente, delle loro famiglie e dell'ingente materiale al seguito,

(11) Di questo parere sono R. CESSI, *Da Roma a Bisanzio*, in *Storia di Venezia*, I, Venezia 1957, pp. 193 e 197 e L. POLACCO, *Individualità e continuità dell'arte antica nella Venezia*, in «Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.», CXIV, 1965-66, p. 414.

(12) LIV., 40, 34: *Tria milia peditum quinquagena ingera (ha. 12,5), centuriones centena (ha. 2,5), centena quadragena equites acceperunt (ha. 35)*. Luigi Pareti (*Storia di Roma e del mondo romano*, II, Torino 1952, p. 532, n. 6) ritiene che queste altissime assegnazioni siano state concesse per «invogliare i soci a partecipare a quella lontana e forse pericolosissima colonia». Sulla divisione agraria del territorio di Aquileia si veda A. BIANCHETTI, *L'agro di Aquileia*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone 1980, p. 21 ss. e in particolare p. 64.

necessario per iniziare una nuova esistenza, anche i rischi della navigazione e soprattutto l'esigenza di trovare all'arrivo uno scalo portuale in grado di offrire un sicuro e capace attracco per una simile flotta. Non vedo in quel momento lungo la frangia costiera dell'alto Adriatico ed in particolare della zona di Grado una tale possibilità, pensando anche al basso litorale aperto sul mare ed agli spazi lagunari retrostanti, difficili da superare per le imbarcazioni di buon pescaggio, non adatte certamente a risalire poi il braccio di fiume, sul quale si affacciava la nuova colonia.

La lunga schiera dei coloni aquileiesi aveva invece a sua disposizione un itinerario terrestre ben segnato e di facile percorribilità. Innanzitutto si poteva seguire il tracciato della via *Flaminia*, diretta a Rimini ed alla pianura padana, e quindi la via *Aemilia*, costruita pochi anni prima dal console Marco Emilio Lepido⁽¹³⁾, fino a raggiungere Bologna, colonia latina dal 189 a.C.⁽¹⁴⁾, per poi inserirsi in una antica pista che da questa città, attraverso la valle padana, doveva pervenire a Padova. L'esistenza di quest'ultimo percorso potrebbe essere attestata dal viaggio che lo stesso Marco Emilio Lepido, durante il suo secondo consolato del 175 a.C., compie diretto da Roma a Padova a sedare i tumulti scoppiati in quella città⁽¹⁵⁾; missione questa, voluta dal Senato romano, che può indicare come il territorio dei Veneti fosse ben aperto alle truppe di Roma e quindi anche ai precedenti coloni aquileiesi.

Nello stesso anno e con ogni probabilità in concomitanza con questa impresa lo stesso console, come sappiamo da Strabone⁽¹⁶⁾, stendeva una via da Bologna ad Aquileia, aggirando i terreni palustri del litorale adriatico; strada questa resasi senza dubbio necessaria per collegare stabilmente la nuova e isolata colonia orientale, esposta ai pericolosi attacchi degli Istri, con il resto d'Italia e soprattutto con Roma.

Mi sembra logico ritenere che la via di Lepido dopo Padova abbia tenuto presente e seguito il percorso della antica pista paleo-

⁽¹³⁾ LIV., 39, 2, 10.

⁽¹⁴⁾ LIV., 37, 57, 7.

⁽¹⁵⁾ LIV., 41, 3-4. Anche F. SARTORI, *Padova nello stato romano dal sec. III a.C. all'età diocleziana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste 1981, p. 107 s.

⁽¹⁶⁾ STRABO, 5, 1, 11, 217.

veneta, diretta dal Veneto centrale verso oriente e ben collaudata dal tempo ed anche dal cammino degli stessi coloni latini, rendendolo più sicuro e stabile, adatto all'accresciuto volume dei traffici da e per Aquileia.

Questa di Lepido è la prima strada romana che attraversa la *Venetia* trovando, dopo Padova, i suoi più importanti punti di transito in Altino e nell'area della futura Concordia, lungo l'intero margine settentrionale della attuale laguna di Venezia e sul limite della larga fascia litoranea adriatica, caratterizzata da un ambiente idrograficamente difficile per la presenza di vaste zone paludose e di ampi specchi lagunari.

Cordone ombelicale fra Aquileia e il resto della Penisola, il percorso della via di Lepido finiva così per rappresentare fra la *Venetia maritima* e la *Venetia mediterranea* una ben definita linea di demarcazione, che già abbiamo vista delineata in precedenza dalle necessità logistiche della pista paleoveneta e che con il trascorrere del tempo si dimostrerà, come vedremo, fertile di importanti e determinanti sviluppi storici per l'intero territorio del Veneto centro-orientale.

Ma la strada di Lepido in questo momento veniva anche a proporre alcune soluzioni di carattere politico-militare.

Si trattava di una via romana e come tale doveva rimanere aperta lungo tutto il suo tracciato al libero e sicuro transito delle forze e degli interessi di Roma; quindi sotto il diretto e costante controllo romano anche nei punti dove essa attraversava i centri veneti di Padova e di Altino. Il che significava una continua presenza di Roma in questi luoghi e in definitiva l'imposizione di una pesante servitù viaria, che chiaramente preludeva ad una prossima e completa presa di possesso del paese dei Veneti.

Disegno che appare ancora più evidente con la successiva costruzione, nel 148 a.C., della *Postumia*, condotta dal console Spurio Postumio Albino da Genova ad Aquileia attraverso il territorio veneto (17).

(17) La via *Postumia* è ricordata dal miliare *CIL*, I², 624 = V, 8045 = *ILS*, 5806 = *ILLRP*, 542: *S(purius) Postumius S(purii) f(ilius) S(purii) n(epos) / Albinus co(n)s(ul) / CX[X]II Genua Cr[e]mo[nam] / XXVII*; dall'iscrizione aquileiese *CIL*, V, 8313 = *ILS*, 5366 = *ILLRP*, 487a: [...] / *De via Postumia in / forum pe-quarium / meisit. Lata p(edes) XXX[X] / de Senatous sente(ntia); dalla Sententia Mi-nuciorum: CIL*, V, 7749 = *ILS*, 5946 = *ILLRP*, 517.

Dopo aver percorso l'alta pianura del Veneto centrale, questa strada giungeva ad Oderzo e da qui, come ho già scritto altrove⁽¹⁸⁾, doveva proseguire, con un cammino di una trentina di chilometri, verso l'area concordiese per portarsi poi ad Aquileia. La presenza di una realtà preromana sia ad Oderzo⁽¹⁹⁾ che a Concordia presuppone infatti l'esistenza di un diretto collegamento fra questi due luoghi e quindi di una pista ben segnata e già collaudata, che si apriva utile a Postumio. Tanto più utile in quanto la *Postumia*, una volta giunta all'altezza della futura Concordia, andava ad incontrare e quindi ad inserirsi nella precedente via di Lepido, diretta appunto ad Aquileia, cancellandone per questo tratto terminale, sicuramente reso più stabile per l'accresciuto volume dei traffici, anche il probabile nome, come risulta dall'iscrizione che ricorda la via *Postumia* ad Aquileia.

A completare il quadro viario che durante il II secolo a.C. trova spazio lungo l'arco costiero dell'alto Adriatico si aggiunge nel 131 a.C. la costruzione della via *Annia*⁽²⁰⁾.

Un anno prima di questa data il console Publio Popilio Lenate aveva tracciato una via che, attraverso i bracci terminali dell'antico delta del Po, raggiungeva Adria⁽²¹⁾.

Quasi tutti gli studiosi fanno iniziare la strada di Popilio da Rimini, confortati anche dal miliare ritrovato ad Adria, che ricorda questo console e che riporta la distanza di 81 miglia, circa 120 chilometri, quanti appunto intercorrono fra Rimini ed Adria⁽²²⁾.

Il Radke⁽²³⁾ invece, seguito dal Tannen Hinrichs⁽²⁴⁾, è convinto che la *Popilia*, diretta a Ravenna ed oltre, si sia staccata dalla

⁽¹⁸⁾ L. BOSIO, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia*, in «Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.», CXIII, 1964-65, p. 279 ss.

⁽¹⁹⁾ Su Oderzo paleoveneta: E. BELLIS, *Originis di Oderzo*, Oderzo 1964; G.B. PELLEGRINI, A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Padova - Firenze 1967, p. 429 ss.

⁽²⁰⁾ Sulla via *Annia* e sul suo percorso: L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, p. 53 ss.

⁽²¹⁾ Per la via *Popilia* si rimanda a L. BOSIO, *Itinerari*, cit., p. 41 ss.

⁽²²⁾ CIL, I², 637 = V, 8007 = ILS, 5807 = ILLRP, 453: *P(ublius) Popilius C(ai) f(ilius) co(n)s(ul) / LXXXI.*

⁽²³⁾ G. RADKE, *Die Strasse des consuls P. Popilius in Oberitalien*, in «Latomus», XXIV, 1965, p. 819.

⁽²⁴⁾ T. TANNEN HINRICH, *Die römische Strassenbau zur Zeit der Gracchen*, in «Historia», XVI, Heft 2, 1967, p. 168.

via *Aemilia* all'altezza di *Forum Popilii* (l'attuale Forlimpopoli), città legata al nome del costruttore della via e ugualmente lontana 120 chilometri (81 miglia) da Adria.

Sono ora dell'avviso, in contrasto con quanto io stesso ho scritto precedentemente sull'argomento⁽²⁵⁾, che l'opinione del Radke sul punto di partenza di questa via sia assai valida; e questo non tanto per la presenza di *Forum Popilii*, che richiama espressamente il costruttore della strada, o per la distanza da Adria di 81 miglia, quanto piuttosto per una precisa annotazione, fin qui forse non presa nella dovuta considerazione, che si incontra nell'*Itinerarium Antonini*⁽²⁶⁾.

Questo documento viario, ricordando il percorso Rimini-Ravenna, che abbiamo visto essere per i più il tratto iniziale della via *Popilia*, così scrive: *ad Arimino recto / itinere Ravenna m.p. XXXIII*, cioè da Rimini a Ravenna per la via più diretta miglia 33 (pari a circa 50 chilometri).

L'*Itinerarium Antonini*, di tanti secoli posteriore alla costruzione della via di Popilio, parla qui espressamente di una via diretta, il che porta a pensare all'esistenza di una via più lunga, che non poteva che essere precedente e tale da imporre in seguito un *rectum iter* per ovviare ad un giro vizioso e rendere così più spedito e veloce il traffico fra questi due centri. In questa via più lunga io vedo appunto il percorso Rimini-Forlimpopoli per la via *Aemilia* e quindi la strada di Popilio, da qui diretta a Ravenna.

Oltre questa città la *Popilia*, come si è detto, proseguiva lungo l'antica linea di costa portandosi, attraverso i rami fluviali del delta padano, ad Adria.

In prosecuzione di questa il pretore Tito Annio Rufo, un anno dopo, stendeva una via che da Adria si portava a Padova, riprendendo con ogni probabilità anche in questo caso un precedente itinerario, che doveva collegare il grande scalo preromano sull'Adriatico con l'importante città dei Veneti.

Dopo Adria la via di Annio, come è stato rilevato dal De Bon⁽²⁷⁾, per le località di Ponti Nuovi e Pettorazza Grimani, rag-

(25) L. BOSIO, *Itinerari*, cit., p. 41.

(26) O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1929, 126.

(27) A. DE BON, *Il Polesine ne l'antico Impero*, Rovigo 1939, pp. 4, 51, 52, 73 s.

giungeva con un lungo rettifilo, ancora ben rilevabile sul terreno, il paese di Agna, che ricorda nel nome l'antica via⁽²⁸⁾. A settentrione di Agna la strada attuale, che porta alla località «il Cristo» ricalca il percorso romano, il quale si può ritrovare anche in alcuni tratti di strada ad est di Arre e presso Arzercavalli. L'*Annia* infine raggiungeva il paese di Bovolenta, da dove parte il lungo rettifilo che per Castelserugo e Pozzoveggiani porta a Padova.

La via *Annia* però non si fermava a Padova. Due iscrizioni⁽²⁹⁾, riferibili al III secolo d.C. e ritrovate nei pressi di Aquileia, ricordano la via *Annia* e ciò significa che questa strada doveva raggiungere quest'ultima città.

Sono dell'avviso che dopo Padova Annio abbia proceduto ad una completa ristrutturazione della via di Lepido, vecchia ormai di oltre quarant'anni e senza dubbio logorata non solamente da un traffico sempre crescente da e per Aquileia ma anche e soprattutto dalla difficile natura dei luoghi che il suo percorso doveva attraversare. Le stesse iscrizioni già ricordate parlano di una riparazione di questa via, resasi necessaria a causa dei vicini e rovinosi terreni paludosi.

Sono anche del parere che con il passare del tempo, venuta meno l'importanza strategica della *Postumia*, il cui percorso, come si è detto, coincideva nel suo ultimo tratto con la via di Lepido, il nome di *Annia*, che doveva terminare a Concordia, abbia finito per estendersi all'intero tragitto e fino ad Aquileia in quanto chiunque, proveniente dai maggiori centri della pianura padana, accennava a questa strada e al suo punto d'arrivo intendeva ormai riferirsi all'intera via costiera, che da Padova lo avrebbe condotto fino alla grande città della *Venetia* orientale.

Il percorso di questa via da Padova ad Aquileia ha già trovato largo spazio in tanti studi, ma mi sembra utile qui ricordarlo ancora per l'importanza che esso riveste nel contesto di una lunga pagina di storia di questa regione.

Uscita da Padova la via *Annia*, dopo essere corsa sulla direttrice

(28) D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, Venezia 1960, p. 1: «Agna (nel Padovano) da *Annus* sull'antica via *Annia*».

(29) CIL, V, 7992, 7992a = ILS, 5860; G. BRUSIN, *Sul percorso della via Annia fra il Piave e la Livenza e presso Torviscosa*, in «Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.», CVIII, 1949-50, pp. 125-127.

ce dell'odierna Riviera del Brenta, raggiungeva l'attuale laguna di Venezia all'altezza della località di Porto Menai, dove è da ubicare la *mansio Ad Portum* della *Tabula Peutingeriana*⁽³⁰⁾, che richiama nel nome la presenza di uno scalo portuale alla foce dell'antico *Meduacus*, il fiume di *Patavium*.

Continuando sempre lungo la gronda interna lagunare la strada romana perveniva ad Altino e da qui, sulla direzione della odierna strada statale n. 14, si dirigeva verso il luogo ove più tardi sorgerà *Iulia Concordia*.

In questo ultimo tratto il suo percorso, così alto rispetto alla linea costiera adriatica, trovava la sua ragione d'essere nel sottostante territorio idrograficamente proibitivo per la presenza di vaste zone paludose e di ampi specchi lagunari. Di una simile situazione ambientale possono essere spia, oltre ai dati altimetrici che indicano molte di queste terre, oggi bonificate, sotto l'attuale livello del mare, anche i toponimi di «Levada» e di «Levaduzza» che si incontrano lungo questo itinerario e che suggeriscono la presenza di un antico tracciato stradale sopraelevato sulla pianura circostante⁽³¹⁾, proprio perché soggetta a frequenti impaludamenti, e lo stesso nome della attuale località di Ceggia, che si incontra sul percorso di questa via e che è da far risalire al termine *cilium*⁽³²⁾, cioè al limite della zona occupata dalle acque.

Come si è detto, una volta giunta nell'area concordiese l'*Annia*, unita alla via *Postumia*, procedeva verso Aquileia ed è perciò inegabile l'importanza logistica che doveva rivestire questo punto di incontro delle due strade, dove fin dall'inizio è da pensare sia sorta una posta stradale, una *mansio*, aperta a quanti giungevano qui da e per Aquileia, e dove troverà in seguito la sua logica collocazione, intorno al 42 a.C., la colonia triumvirale di *Iulia Concordia*⁽³³⁾.

Questo centro, sorto in un luogo di evidente interesse viario e

⁽³⁰⁾ TAB. PEUT., *Segm.* III, 5. Su *Ad Portum* = Porto Menai: L. Bosio, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia I, Studi miscellanei di Archeologia delle Venezie*, Padova 1967, p. 83.

⁽³¹⁾ D. OLIVIERI, *Di alcune tracce di vie romane in Italia*, in «Arch. Glott. Ital.» XXVI, 1934, p. 187: «Levata, strada romana costruita generalmente più alta del suolo».

⁽³²⁾ D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, cit., p. 96.

⁽³³⁾ Per *Iulia Concordia*: B. SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, *Concordia romana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, pp. 1-139.

in un periodo di particolare tensione politica, esprime un momento di grande significato storico per l'intera regione. Infatti Concordia rappresenta l'anello di congiunzione e l'elemento di integrazione fra la situazione politica, venutasi a creare nella *Venetia* orientale con la deduzione di Aquileia, e il territorio degli antichi Veneti, allora inserito *de iure* nello stato romano. In Concordia infatti queste due finora staccate realtà trovano il loro punto d'unione e di fusione, che in seguito finirà per tradursi nella peculiare identità e individualità della *Venetia*.

Ma la fondazione di questa colonia romana presenta un altro importante aspetto, che si riflette direttamente sulla politica alto adriatica di Roma e sullo stesso futuro della via *Annia*.

All'incontro di due grandi vie, *Iulia Concordia* veniva collegata, attraverso il breve corso navigabile del *Reatinum*, l'odierno fiume Lemene⁽³⁴⁾, con il litorale adriatico, sul quale trovava luogo il suo scalo a mare, il *portus Reatinum*⁽³⁵⁾, da ubicare con ogni probabilità nell'attuale centro di Caorle⁽³⁶⁾. Ed è proprio nella presenza di questo centro portuale che mi sembra di poter cogliere l'inizio di una politica marinara romana nell'alto Adriatico, finora legata solamente all'isolata realtà di Aquileia; politica intesa a mettere in stretta relazione i luoghi della intera costa adriatica settentrionale con quelli dell'interno, in vista anche di una prossima e graduale proiezione verso i paesi d'oltralpe. Tanto più che proprio in questo periodo comincia a prendere crescente voce marinara il non lontano scalo portuale di Altino.

Risale infatti al 42 a.C., cioè al periodo al quale è ricondotta la fondazione di *Iulia Concordia*, la prima notizia che abbiamo di Altino, legata all'impresa di Caio Asinio Polione, giunto in questo luogo in appoggio a Marco Antonio⁽³⁷⁾. Da questo momento Altino, sul margine interno della laguna veneta e con un suo più che proba-

(34) Sul *flumen Reatinum* e la sua identificazione con l'odierno Lemene: G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale: Osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*, in «AqN», L, 1979, c. 220.

(35) PLIN., *N.H.*, 3, 123: ...*colonia Concordia, flumina et portus Reatinum...*

(36) I numerosi ritrovamenti antichi, venuti alla luce a Caorle (*CIL*, V, 1056-62; «Not. Sc.», 1885, p. 492), fra i quali l'iscrizione *CIL*, V, 1056 che ricorda qui i *classiarii*, cioè i marinai di una piccola flotta, permettono con buoni argomenti di fissare in questa località il porto a mare di Concordia.

(37) VELL. PATERC., 2, 76, 2.

bile attracco sul mare aperto, viene a proporsi come uno dei maggiori centri portuali dell'alto Adriatico⁽³⁸⁾ e, in una con Concordia ed Aquileia e i loro scali a mare, a fermare tre punti fondamentali nel contesto di una politica intesa ad unire sempre più strettamente la costa al resto del continente.

Come conseguenza la via *Annia*, oltre che via di transito, comincia a rivelarsi importante luogo di incontro e di cerniera dei traffici fra i centri portuali sorti sull'Adriatico, le terre dell'interno e fin oltre la catena alpina. E di questo suo peso logistico fanno fede ben tre *Itineraria* romani, che ne ricordano il percorso. L'*Annia* infatti è presente nel suo tratto da Padova ad Aquileia, con le tappe intermedie di Altino e di Concordia, nell'*Itinerarium Antonini*⁽³⁹⁾ e nella *Tabula Peutingeriana*⁽⁴⁰⁾. Più dettagliato è invece il cammino di questa via descritto dall'*Itinerarium Burdigalense*⁽⁴¹⁾, nel quale il pellegrino di Bordeaux, diretto nel 333 d.C. in Terrasanta, annota accanto ai maggiori centri anche le stazioni stradali intermedie, cioè le *mutationes* incontrate lungo questo tratto di strada.

Troviamo così in questo ultimo documento viario, dopo il centro di Altino, la *mutatio Sanos*, una locanda con la beneaugurante insegna di *Ad Sanos* da collocare secondo alcuni studiosi presso il corso antico del Piave, secondo altri al passaggio del fiume Livenza⁽⁴²⁾. Incontriamo dopo Concordia la posta stradale *Apicilia*, nella quale ho visto una *mutatio Ad Pacilium*⁽⁴³⁾, con un evidente richia-

⁽³⁸⁾ Su Altino romana e sulla sua importanza come centro portuale: B.M. SCARFI, *Altino romana*, in *Altino preromana e romana*, cit., p. 71 ss.

⁽³⁹⁾ O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, cit., 128.

⁽⁴⁰⁾ TAB. PEUT., *Segm.* III, 4-5.

⁽⁴¹⁾ O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, cit., 558: ...*civitas Altino; mutatio Sanos (mil. X); civitas Concordia (mil. VIII); mutatio Apicilia (mil. VIII); mutatio Ad Undecimum (mil. XI); civitas Aquileia (mil. XI).*

⁽⁴²⁾ L. BOSIO, *Itinerari*, cit., p. 61: «La distanza fra Altino e Concordia è di 45 chilometri, pari a XXX miglia romane, giusto quanto dicono l'Antonino e la Tavola. Questa misura non corrisponde invece al numero delle miglia date dal Burdigalense (XIX miglia) e ciò ci spinge, come abbiamo detto, a pensare alla caduta di una stazione intermedia. Questa minore distanza non permette naturalmente di localizzare sul terreno l'ubicazione della *mutatio Sanos*; solamente come ipotesi potremmo pensarla al passaggio della Livenza, che dista appunto, come questa stazione, VIII miglia da Concordia».

⁽⁴³⁾ L. BOSIO, *Mutatio Apicilia (Una posta stradale lungo la via Annia)*, in *Studi Forgiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine 1983, p. 41 ss.

mo al nome di un'antica locandiera; *mutatio* questa da localizzare presso l'odierno paese di Latisanotta sul Tagliamento. Infine lo stesso *Itinerarium* segna prima di Aquileia la *mutatio Ad Undecimum*, il cui nome richiama la distanza di undici miglia (circa diciassette chilometri) da quest'ultima città e che è da ubicare presso l'attuale borgata di Chiarisacco (44).

Il ricordo e la presenza di queste poste stradali, punti necessari di sosta e di cambio, ci parlano di un intenso movimento di uomini e di animali e quindi di un percorso che doveva presentarsi di rilevante importanza logistica, come può essere anche dimostrato, oltre che dalle già ricordate iscrizioni aquileiesi che attestano il riassetto della via, anche dal numero delle pietre miliari ritrovate lungo il suo tracciato. Infatti da Altino ad Aquileia, su un tratto di una novantina di chilometri, sono finora venuti alla luce ben quindici miliari (45).

In questo quadro di crescenti rapporti fra il mare Adriatico, la *Venetia mediterranea* e i paesi d'oltralpe, rapporti già presenti nelle vie che da Aquileia raggiungevano le Alpi Carniche e le Alpi Giulie, Augusto stendeva nell'1 a.C. un percorso stradale che da *Julia Concordia*, attraverso la pianura dell'attuale Friuli occidentale, saliva a settentrione verso le terre del Norico (46). In tal modo questa città, sorta su un luogo di primario interesse logistico, trovava ora nella strada augustea e nel suo logico prolungamento a sud verso lo scalo di Caorle, nuove e favorevoli possibilità di incontri e di intraprese.

Poco tempo dopo anche Altino vedeva crescere la sua importanza lungo l'intero arco dell'alto Adriatico, con un conseguente considerevole aumento del volume dei suoi traffici, grazie all'apertura della via *Claudia Augusta*, condotta dall'imperatore Claudio da questo centro portuale ai paesi danubiani (*ab Altino usque ad flumen Danuvium*, come suona l'iscrizione del miliare ritrovato a Cesiomaggiore presso Feltre) (47).

(44) L. Bosio, *Itinerari*, cit., p. 62.

(45) Su queste pietre miliari si rimanda al lavoro di P. BASSO, *I miliari della Venetia romana*, Padova 1986, p. 172 ss.

(46) L. Bosio, *Itinerari*, cit., p. 173 ss.

(47) CIL, V, 8002 = ILS, 208. Sulla via *Claudia Augusta*: L. BOSIO, *Itinerari*, cit., p. 129 ss.

Tanto più che proprio a questo scalo portuale sulla laguna di Venezia veniva a far capo, probabilmente per opera dello stesso imperatore Claudio e quindi contemporaneamente alla via *Claudia Augusta*, un percorso stradale proveniente da Ravenna, steso lungo l'antica linea di costa (48).

È questa la strada che, seguendo nel suo primo tratto il cammino della precedente via *Popilia*, giunta all'altezza di Adria e precisamente nei pressi dell'odierno paese di Ariano Polesine, continuava lungo la linea del litorale e la gronda interna occidentale della laguna di Venezia fino ad immettersi, presso l'odierno paese di San Bruson, nel tracciato della via *Annia*.

In tal modo, mettendo in comunicazione diretta Altino con Ravenna, divenuta con Augusto uno dei primi porti militari dell'Impero (49) e quindi centro di un nuovo sistema di comunicazioni terrestri e marittime, la nuova *Popilia* veniva a costituire il logico prolungamento verso sud della *Claudia Augusta* e nel contempo, innestandosi sul percorso della via *Annia* diretta ad Aquileia, permetteva un sicuro e rapido collegamento fra i tre più importanti scali portuali dell'alto Adriatico, sui quali ora confluivano i traffici provenienti dal mare, dalla pianura padana, dai paesi danubiani, in definitiva dall'intera Mitteleuropa.

Ci troviamo davanti ad un grande ed articolato sistema di scambi e di incontri, che trovava nel tracciato della *Popilia-Annia* la sua struttura portante e che veniva poi a completarsi in ogni sua parte con il moltiplicarsi di scali e di attracchi lungo tutto questo arco costiero e con lo svilupparsi di una via per acque interne che da Ravenna raggiungeva Altino, per continuare poi fino ad Aquileia.

La testimonianza dell'esistenza di questa rotta per acque interne ci viene direttamente dall'*Itinerarium Antonini* (50), dove si legge che da Ravenna fino ad Altino si navigava attraverso i Sette Ma-

(48) L. BOSIO, *I problemi portuali*, cit., p. 71 ss.

(49) SVET., *Ang.*, 49, 1: ...classem Miseni, alteram Ravennae ad tutelam Superi et Inferi maris conlocavit; TAC., *Ann.*, 4, 5: Italiam utroque mari duas classes, Misenum apud et Ravennam... praesidebant; VEGET., *Epit. rei milit.*, 4, 33: ...classis autem Ravennatum Epiros Macedoniam Achaiam Propontidem Pontum Orientem Cretam Cyprum petere directa navigatione consuverat.

(50) O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, cit., 126.

ri (*Ravenna / inde navigatur Septem Maria / Altinum usque*), cioè attraverso quelle *Atrianorum paludes* dette anche *Septem Maria* di cui parla Plinio (51).

Questi *Septem Maria*, presenti anche nella posta stradale *VII Maria* della *Tabula Peutingeriana* (52) lungo la via Ravenna - Altino e da identificarsi con le lagune che allora si stendevano davanti ad Adria, devono poi aver finito, anche in relazione alle sette foci del delta padano di cui parla Pomponio Mela (53), per estendere il loro nome a tutta quella serie di spazi lagunari e di corsi d'acqua che caratterizzavano l'intero complesso deltizio del Po, il quale, secondo lo stesso Plinio (54), si apriva «in numerosi rami e fosse fra Ravenna ed Altino per uno spazio di 120 miglia».

Un tale viaggio attraverso canali artificiali, rami fluviali e lagune, ricordato più tardi anche da Erodiano (55) e soprattutto da Cassiodoro (56), non si fermava però ad Altino ma, come possiamo ricavare dall'*Edictum de pretiis* di Diocleziano (57), doveva continuare fino a raggiungere Aquileia (58), tenendosi sempre all'interno della linea di costa, dove ampi spazi lagunari, tratti terminali di fiumi e senza dubbio alcuni canali aperti *per transversum* (un ricordo di questi potrebbe essere ancora rappresentato dall'attuale canale Anfora presso Aquileia) (59) permettevano una continua e sicura navigazione e quindi un regolare svolgersi dei traffici, al di fuori dei pericoli del mare aperto.

In tal modo due vie in parallelo percorrevano l'intera frangia

(51) PLIN., *N.H.*, 3, 120: *Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur*. Su questi *Septem Maria*: L. BOSIO, *I Septem Maria*, in *Archeologia Veneta*, II, 1979, p. 33 ss.

(52) TAB. PEUT., *Segm.*, III, 5.

(53) MELA, 2, 4, 62: (*Padus*)... *ut se per septem ad postremum ostia effundat*.

(54) PLIN. *N.H.*, 3, 119.

(55) HERODIAN., 8, 7, 1.

(56) CASSIOD., *Variae*, 12, 24.

(57) «Année Epigr.», 1947, 149; *Diocletians Preisedikt* (ed. Lauffer, 1971): *a Ravenna Aquileiam in M. oo X septemmilia quingentis*.

(58) A. CALDERINI, *Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia*, in «AqN», X, 1939, c. 34 s.; anche S. PANCIERA, *Porti e commerci nell'alto Adriatico*, in «AAAd», II, 1972, p. 93 ss.

(59) Sul canale Anfora si vedano le interessanti precisazioni di L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in «AAAd», XV, 1, 1979, p. 275 ss.

lagunare dell'alto Adriatico, l'una terrestre rappresentata dal percorso della via *Popilia - Annia*, l'altra per acque interne attraverso rami fluviali e lagune, incontrando ambedue lungo il loro cammino punti intermedi di sosta e di scalo, strettamente correlati fra loro e aperti verso più lontane mete⁽⁶⁰⁾.

Per quanto poi riguarda più specificatamente la *Venetia maritima*, se giusta, come ritengo, è l'interpretazione data dal Rosada⁽⁶¹⁾ al passo pliniano che parla, lungo questo arco costiero, di *flumina et portus*, cioè di corsi d'acqua e di attracchi in diretto rapporto con questi, dopo lo scalo di Altino, il successivo *portus Liveniae*, sull'antica foce del fiume Livenza, e il già ricordato *portus Reatinum* a Caorle, altri minori scali dovevano sorgere alle foce del Tagliamento (*Tiliaventum Maius Minusque*), dello Stella (*Anaxum*) e dell'Aussa (*Alsa*), prima di giungere ai centri portuali di Grado e di Aquileia.

Mi sembra pertanto logico che un così vasto ed articolato sistema di comunicazioni fra i paesi della terraferma e le terre del litorale, determinato qui dalla presenza della via *Annia* e incentrato sul suo percorso, al quale nel tempo si era andata accompagnando quella via che noi potremmo chiamare l'*Annia* per acque interne, abbia favorito non solamente un crescente volume di traffici ma anche il sorgere su questa fascia costiera di numerosi nuclei residenziali, seppur di modeste dimensioni dato il peculiare e difficile volto dell'ambiente naturale.

In tal modo l'*Annia*, inizialmente sviluppatasi lungo un asse longitudinale quale via di raccordo fra la realtà aquileiese e il resto della Cisalpina, finiva per acquistare anche un suo crescente spessore nel senso della latitudine con l'allargarsi delle presenze insediative lungo il suo itinerario, in particolare nella sottostante fascia litoranea.

Ed è anche logico che quanti vivevano nelle maggiori città come nei minori centri insediativi lungo l'*Annia* o anche a nord di questa, e che avevano i loro interessi verso il mare, dovessero non

(60) Su questi traffici lungo la linea costiera adriatica e per acque interne fra Ravenna ed Aquileia: G. UGGERI, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, in «AAAd», XIII, 1978, p. 45 ss.

(61) G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale*, cit., c. 173 ss. e tav. allegata (cc. 177-178).

solo conoscere ma anche avere frequenti rapporti con quei luoghi e con quegli uomini, che lungo questo litorale avevano disseminato i loro instabili nuclei di vita, legati alle vie d'acqua, alla pratica della pesca, all'industria del prezioso sale.

È lo stesso paesaggio che più tardi verrà descritto da Cassiodoro⁽⁶²⁾ nella sua lettera ai tribuni marittimi: «Qui ora, alla maniera degli uccelli acquatici, avete la vostra casa. Infatti una persona ora si vede stare sulla terraferma, ora su un'isola, così che ben più a ragione credi che le Cicladi si trovino là, dove osservi che l'aspetto dei luoghi cambia repentinamente. A somiglianza di quelle isole le case appaiono sparse in mezzo ad ampi tratti di mare: e non le ha prodotte la natura, ma le ha create il lavoro umano. Infatti all'intreccio dei vimini flessibili si aggiunge la solidità della terra e non si teme affatto di opporre alle onde marine una difesa tanto fragile: si fa così perché il litorale basso non può scagliare a terra grandi ondate, e le onde vengono senza forza non avendo l'aiuto della profondità». E più oltre, nella stessa lettera, descrivendo le attività di queste genti e dopo aver detto che esse si cibano solamente di pesci, Cassiodoro precisa che «ogni loro sforzo è rivolto alla produzione del sale: invece di aratri e di falci fanno rotolare i rulli: di qui vi viene ogni vostro provento, dal momento che possedete in esso anche gli altri generi che non producete. In un certo qual modo li si conia la moneta per il vostro sostentamento... Può esserci chi non va in cerca dell'oro, ma non c'è nessuno che non si dia da fare per trovare il sale e giustamente, dato che si deve a tale sostanza se ogni tipo di cibo può riuscire assai gradevole».

Dunque un popolo di marinai, di pescatori, di salinari, che aveva piantato le sue radici in mezzo ad una natura dall'aspetto tanto ingrato e repulsivo, fin qui ai margini dei maggiori avvenimenti storici vissuti da questa regione e il cui eco arrivava dalla non lontana *Annia*, ma che il sopraggiungere delle invasioni barbariche farà presto entrare come protagonista delle future vicende della *Venetia*.

Infatti, quando nei momenti tragici delle prime invasioni la via *Annia* si aprirà alla furia dei nuovi venuti, saranno proprio questi luoghi, negati alle esperienze dei barbari e privi di allettanti prede ma ben conosciuti dagli esuli della terraferma, ad offrire a questi ultimi un sicuro rifugio.

(62) CASSIOD., *Variae*, 12, 24.

Così certamente durante l'invasione dei Visigoti di Alarico, così sicuramente con l'arrivo di Attila e dei suoi Unni, le terre del litorale adriatico avevano offerto scampo a quanti, popolo e maggiorenti civili e religiosi, erano scesi dalla via *Annia* per raggiungere luoghi e nuclei di vita già in precedenza conosciuti ed aperti all'ospitalità.

Doveva però essere questo un esodo ancora temporaneo in quanto al cessare del pericolo i fuggiaschi erano ritornati nelle loro proprietà, nelle loro case nel tentativo di riprendere la precedente, normale esistenza, così tragicamente interrotta.

Ma già e in seguito a questi avvenimenti, la via *Annia*, fin qui punto di incontro e di dialogo fra le terre dell'interno e i luoghi aperti sul mare, cominciava a rivelarsi come una linea di separazione sempre più netta fra due diverse e contrastanti realtà, ambientali e politiche. Infatti, dopo l'ingresso in Italia di Teoderico e il seguente *Regnum Gotorum*, che per breve tempo aveva cercato di ridare unità alla regione, la successiva guerra goto-bizantina chiariva decisamente questo distacco, come ne è prova il viaggio di Narsete nel 552. Costui, entrato in Italia con l'armata orientale, per raggiungere Ravenna si vedeva costretto a procedere lungo il litorale adriatico, essendogli preclusa la via *Annia* dalle forze dei Goti e dei loro alleati Franchi, che controllavano le vie dell'interno.

Lo storico Procopio⁽⁶³⁾ ricorda questo cammino lungo la frangia costiera adriatica quando scrive che «a Narsete, che si trovava in assoluta difficoltà, Giovanni, nipote di Vitaliano, pratico di quei luoghi, suggerì di avanzare con tutto l'esercito lungo la linea di costa, in quanto la popolazione della zona era loro soggetta, come abbiamo detto in precedenza, e di farsi seguire da alcune navi e molte barche».

Nell'itinerario costiero seguito da Narsete e nelle presenze gotiche e franche nell'entroterra è possibile così cogliere il maturarsi di quel distacco fra la *Venetia maritima* e quella continentale, che più tardi, dopo la brevissima parentesi bizantina, con i Longobardi troverà nella sempre più obliterata via *Annia* la sua linea di demarcazione. Infatti con l'arrivo di questo popolo i luoghi a sud della

⁽⁶³⁾ PROCOP., *Bell. Goth.*, 4, 26. Sull'itinerario di Narsete si veda A. CARILE, G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, p. 153 s.

vecchia via si erano nuovamente aperti agli esuli dell'entroterra, ma questa volta, con il perpetuarsi e il consolidarsi dell'occupazione longobarda della *Venetia* interna, in modo stabile e definitivo, con sempre più diffuse presenze insediative lungo l'intera linea di costa, sotto la costante protezione della flotta di Bisanzio.

E l'*Annia* intanto, privata ormai della sua ragione d'essere viva partecipe dei traffici e dei destini degli uomini, moriva assieme a quel mondo antico, che l'aveva creata per unire i luoghi dell'occidente e dell'oriente, del settentrione e del mezzogiorno della *Venetia* romana.